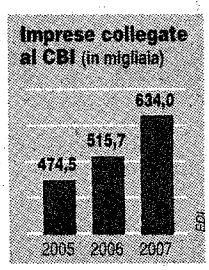
Settimanale Roma Direttore: Ezio Mauro Lettori Audipress 548000



RAPPORTO / 1

Corporate banking la rivoluzione viaggia sulla Rete

da pagina 47 a pagina 49

SCENARI / *L'arrivo della banda larga favorisce lo sviluppo delle relazioni online e dei nuovi servizi telematici. Lo sviluppo della "piattaforma Cbi" può entrare nella fase operativa definitiva*

Banche e imprese rivoluzione in Rete

Il sistema "peer to peer" consente ulteriori adempimenti: dalla firma digitale fino alla fatturazione elettronica. Le informazioni viaggiano più veloci e sicure

FRANCO CANEVESIO

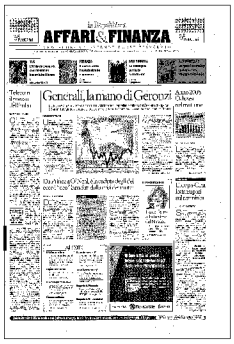
Milano

Tra le tante cose che sono cambiate nel mondo bancario non c'è solo il rapporto tra le banche stesse, ma anche quello con le imprese. Tutto viaggia online tramite la banda larga, anche il corporate banking, noto da noi col nome di Cbi, Corporate banking interbancario. Si tratta di un servizio telematico che consente a un'azienda di qualsiasi dimensione di lavorare direttamente, tramite i propri computer, con tutte le banche e le aziende con le quali intrattiene rapporti. Realizzato con il coordinamento dell'Abi, che mette a disposizione la piattaforma Cbi, il servizio raggruppa in rete 700mila imprese, l'80% delle quali sono Pmi che dialogano direttamente con 690 banche, quasi il 100% degli sportelli bancari italiani. E se la "fase 1" è andata in archivio con l'obiettivo raggiunto di consentire alle aziende l'invio online alla banca delle disposizioni di incasso e pagamento, da febbraio 2007 si è avviata la "fase 2" del Cbi con la nuova rete basata su un sistema *peer to peer* che collega gli utenti tramite 65 nodi (permettendo alle informazioni di viaggiare in modo più veloce e sicuro) e che consente un'ulteriore serie di adempimenti, dalla firma digitale alla fatturazione elettronica (a cui l'Abi dedicherà un convegno intero, il 19 e 20 novembre a Roma, a Palazzo Altieri).

«La nuova rete — spiega Liliana Fratini Passi, responsabile della segreteria dell'Acbi, l'Associazione per il corporate banking interbancario — con la "latenza zero" consente di trasmettere messaggi in *real time*, garantendo che le disposizioni di pagamento vengano effettuate in pochi minuti anziché in alcune ore, come in passato. Il linguaggio Xml, poi, garantisce la possibilità di arricchire i messaggi di ulteriori informazioni rispetto a quelle odierne». E se il nuovo standard Cbi, proprio grazie all'Xml, compatibile con gli altri sistemi in funzione nel resto d'Europa, permette già ora ad aziende che hanno rapporti internazionali di entrare a far parte del Sepa *(Single euro payment area)*, l'area unica di pagamento, il vero grande salto di qualità è dato da una serie di altri atout. Primo fra tutti il fatto che ora le imprese possono dialogare tra loro in rete: «Le connessioni telematiche esistenti nell'ambito della supply chain per la gestione delle forniture — spiega Fratini Passi — sono state integrate dalle connessioni con le banche e consentono finalmente di attivare una vera e propria *financial chain* per i pagamenti e le rendicontazioni». E poi c'è la fattura elettronica. Secondo Ezio Cerquaglia, partner di Skillnet, azienda che sviluppa software e applicazioni client-server e fornisce supporto tecnologico alle Pmi, si tratta di una rivoluzione copernicana, possibile con l'introduzione della firma digitale. «Con la nuova piattaforma — spiega Cerquaglia — l'imprenditore può seguire il documento passo passo, segue lo stato della fattura: se è stata ricevuta oppure no, se è stata pagata, se è partito il bonifico. Il documento si sposta e con lui la transazione contabile».

> **Il segreto si chiama latenza zero: permette di poter trasmettere messaggi in real time**

Un cambio totale nella gestione aziendale, secondo Cerquaglia, soprattutto per le Pmi. Se da un lato le banche vedranno di colpo accorciate o annullate le code agli spor-

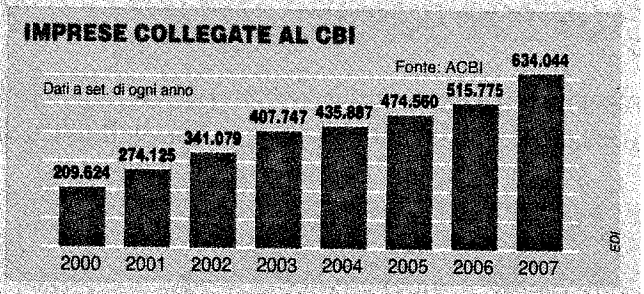


telli, dall'altro lato la nuova piattaforma, garantendo il dialogo tra azienda e banca e fra azienda e azienda, consentirà alle piccole e medie imprese di prendere finalmente coscienza dell'importanza dell'Ict come investimento *core*, in quanto strumento di contenimento dei costi aziendali. Perché, al di là del fatto (di per sé problematico, in un paese come l'Italia) che questo nuovo sistema richiede infrastrutture dedicate e che si rivela sistema complesso, da gestire con estrema attenzione, il grosso pericolo che il Cbi si impantani alla fine sta soprattutto nella scarsa attenzione che le piccole e soprattutto le medie imprese hanno verso l'investimento tecnologico, base operativa fondamentale per accedere a questo tipo di servizio. Secondo il rapporto Assinform 2006 su informatica, tlc e contenuti multimediali, se è vero che il 99% delle grandi imprese, quelle con più di 250 addetti, hanno il pc, la percentuale si riduce al 58% per le piccole imprese destinate, se i numeri non cambieranno, a utilizzare ancora un sistema gestionale fatto di fatture di carta e commercialista.

Non solo: il rapporto Assinform conferma che "a parità di dotazioni informatiche di base, l'Italia è in ritardo rispetto al resto d'Europa per quanto concerne l'utilizzo più avanzato dell'It nelle piccole e medie imprese e, a maggior ragione, nelle microimprese", penalizzate soprattutto nell'accesso a Internet tramite banda larga (necessario per l'utilizzo della piattaforme Cbi). Nel nostro paese, solo il 54% delle imprese da 10 a 49 addetti usa la banda larga, a fronte di un 61% nella Ue dei 25: la percentuale sale al 79%, ma rispetto all'84% della Ue, se l'uso della banda larga si riferisce a imprese da 50 a 249 dipendenti. Un'altra ricerca, questa volta del Politecnico di Milano, non conforta nemmeno dal punto di vista del futuro: solo il 41% delle aziende prese in considerazione (da 2 a 500 addetti) ha dichiarato che nel 2006 avrebbe effettuato un investimento in It. Senza contare il digital device tra il Nord, che vanta un 100% di accesso alla banda larga a livello infrastrutturale, e il Sud, attestato su percentuali di molto inferiori («fino all'anno scorso — nota Cerquaglia — nel Meridione si collegavano a Internet solo i capoluoghi di provincia e i comuni con più di 30mila abitanti»).

Un'altra criticità per il sistema arriva direttamente dalle *software house*. Secondo Roberto Gorlier, responsabile dell'ufficio trade Italia e della direzione imprese di Intesa SanPaolo, «la nuova architettura è destinata a rendere più efficiente il dialogo tra azienda e banca. Di questo si sono accorti tutti: la grande impresa e anche, con una certa piacevole sorpresa, le Pmi, che hanno capito quale impulso all'efficienza e quali tagli all'economia di scala possono derivare dall'uso quotidiano delle nuove piattaforme». Peccato, aggiunge Gorlier, che, dopo che Assosoftware, l'Associazione nazionale che raggruppa i produttori di software gestionale e fiscale, ha fatto un grosso sforzo per definire lo standard del Cbi, le *software house* tirino un po' i remi in barca: «Sono loro — dice — che adesso devono muoversi andando dai clienti a proporre il nuovo standard». Per il momento, in Italia, si è mossa solo Ibm: le altre, si vocifera, stanno tutte lì, in attesa che la Finanziaria renda obbligatorio anche per la Pubblica Amministrazione l'accesso alle nuove piattaforme. Una volta sdoganata anche la Pa, l'investimento diventerebbe gigantesco e dunque più sicuro e proficuo.

Lo sviluppo della piattaforma del Cbi consentirà alle banche italiane di migliorare il rapporto telematico con le aziende grandi e piccole. Decisivo, per il settore, lo sviluppo della banda larga che consentirà transazioni sempre più veloci e sicure tra tutti i soggetti interessati



IL CALENDARIO

Ecco tutte le date per la firma digitale

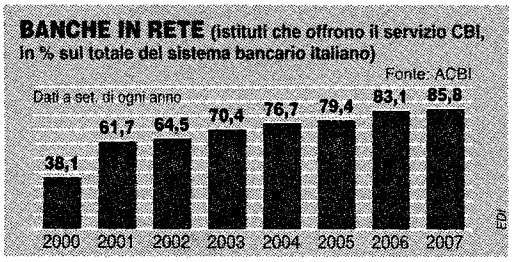
Milano

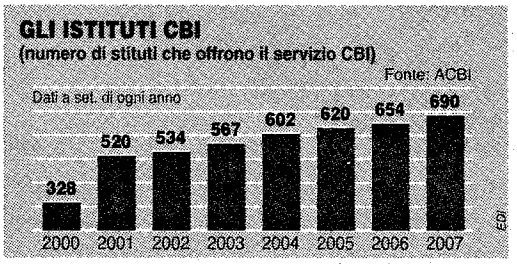
L'Acbi (Associazione Corporate Banking) ha comunicato in questi mesi alle banche le nuove tempistiche di introduzione della Firma Digitale del Servizio Cbi, aggiornate in coerenza con il nuovo Masterplan di attivazione dei Nuovi Servizi Cbi. Ecco, in sintesi, le date di rilascio sono le seguenti: Firma digitale Porting - flussi dispositivi (26 novembre 2007); Firma digitale I Set Nuovi Servizi Gestione Documentale (23 luglio 2007); Firma digitale II Set Nuovi Servizi Disposizione di pagamento Xml e Esito verso Ordinante e Beneficiario (28 gennaio 2008); Firma digitale Porting - flussi informativi (25 febbraio 2008)

Settimanale Roma Direttore: Ezio Mauro Lettori Audipress 548000

Meno carta e più efficienza con la community tecnologica

Il Cbi vuol diventare un vero e proprio network che, con l'introduzione di sistemi avanzati ma semplici da usare, possa portare il "dialogo finanziario" a livelli europei





GIANLUCA SIGIANI

Milano

C'è una rete che avanza in Italia e si chiama Cbi, Corporate banking interbancario, un sistema di servizi online volto, nelle intenzioni dei realizzatori, a rendere più interattivo, ma anche più facile, il rapporto fra aziende clienti e banche. Il Cbi è un vero e proprio network che attualmente connette circa 690 banche ed oltre 620.000 imprese italiane, e che negli anni è cresciuto anche grazie alla progressiva diffusione di Internet presso le aziende stesse. Il Cbi permette a un'impresa che ha rapporti correntistici con più banche, di operare online con una sola di esse ("banca proponente"), per gestire con quest'ultima e con tutti gli altri istituti di credito ("banche passive") le disposizioni di incasso e di pagamento. I vantaggi a cui punta il sistema sono evidenti: consentire alle aziende di effettuare transazioni economiche di tipo B2B *(business-to-business)* attraverso un unico punto d'accesso telematico, e di usufruire di un'ampia gamma di funzioni informative, finanziarie e commerciali. Ulteriori benefici possono venire dai risparmi derivanti dalla riduzione dei tempi e dal contenimento degli errori, poiché il Cbi prevede che tutte le operazioni conseguenti alle singole transazioni avvengano in maniera automatica. Nel 2001 l'Abi (Associazione bancaria italiana) ha affidato la gestione del Cbi all'Acbi (Associazione per il Corporate Banking Interbancario), che da allora opera con gli istituti di credito su linee d'azione ben precise: ottimizzare i servizi online per l'interazione imprese-banche; mettere a punto nuove architetture informatiche che siano in grado di coprire tutta la gamma d'offerta di mercato; adeguare i meccanismi di controllo e gestione del Cbi anche attraverso strumenti di *performance management* per misurare il livello e l'efficacia dei servizi; monitorare i trend di mercato per definire le linee guida atte a posizionare il Cbi in ambito internazionale.

Il Cbi è partito offrendo servizi di base di tipo informativo (rendicontazione saldi e movimenti, conti anticipi in divisa, esiti Ri. Ba., Rid, Mav, informazioni relative al dossier titoli), e di tipo dispositivo (pagamenti, disposizioni d'incasso). Col tempo il sistema si è evoluto e oggi contempla (o è sul punto di integrare) funzioni importanti quali: l'attivazione della richiesta di pagamento da parte del beneficiario; la possibilità, per gli attori coinvolti, di inserire *cross-reference* nella richiesta di pagamento che, riportate nell'esito, abilitano la riconciliazione automatica dei pagamenti; l'esecuzione "a termine" del pagamento per supportare, ad esempio, saldi differiti di fatture; l'associazione di una fattura ad una richiesta di incasso-pagamento. In particolare, negli ultimi tre anni, il Cbi è stato oggetto di studi e sviluppi da parte dell'Acbi e, il risultato è stato la creazione di una nuova architettura, Cbi 2, che, secondo l'associazione, permette un notevole salto di qualità nei rapporti B2B: servizi *end-to-end* in un ottica di integrazione tra il ciclo commerciale-logistico-amministrativo *(supply chain)* e quello finanziario *(financial value chain)*, e attraverso lo sviluppo di nuovi servizi in area gestione documentale, quali, ad esempio, la veicolazione delle fatture elettroniche (rilevanti le novità contenute nella Finanziaria 2008) e dei relativi riferimenti aziendali all'interno delle disposizioni di incasso e pagamento ai fini della riconciliazione contabile automatica.

Le operazioni dovranno essere gestite sempre più in maniera automatica

Settimanale Roma Direttore: Ezio Mauro Lettori Audipress 548000

L'obiettivo generale è quello di creare una *community* tecnologica sempre più integrata in cui banche, imprese e pubblica amministrazione possano operare con elevatissimi livelli di efficienza. Fattore pratico di grande rilevanza sul piano della razionalizzazione dei costi aziendali è quello del contenimento della documentazione cartacea. Da questo punto di vista notevole importanza assume la possibilità di inviare, in formato elettronico, una fattura dal creditore al debitore e/o dal creditore verso la propria banca passiva (per la concessione dell'anticipo), con la possibilità di "smaterializzarne" completamente la gestione (cioè eliminando la necessità di mantenerne copia cartacea entro i limiti imposti dalle leggi). Uno scenario fondamentale per l'evoluzione del Cbi è quello dell'internazionalizzazione. Cruciali, in questo senso, sono state la definizione di un'area unica dei sistemi di pagamento nella zona euro (Sepa), la spinta della Commissione Europea verso un'economia globale, la virtualizzazione dei rapporti commerciali tra imprese e la crescente competizione nell'offerta dei servizi. Sepa mira ad offrire ai cittadini residenti nella comunità europea la possibilità di effettuare pagamenti *(credit transfer)* ed incassi *(direct debit)* a favore di soggetti situati in qualsiasi paese dell'area euro, attraverso l'utilizzo di un insieme di strumenti di pagamento armonizzati.

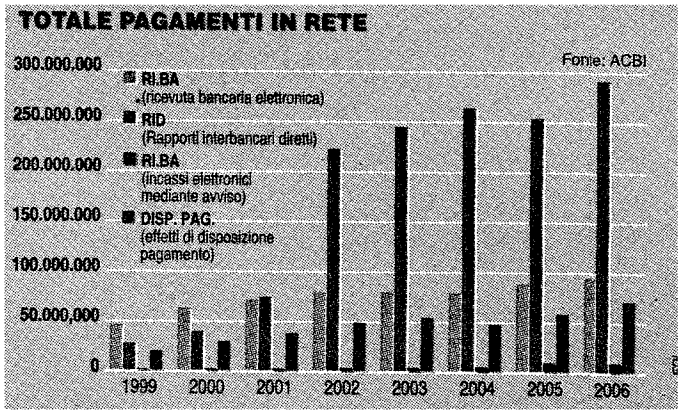
All'interno della Sepa tutti i pagamenti in euro sono considerati "domestici", venendo meno la distinzione fra pagamenti nazionali e transfrontalieri. La Sepa è costituita da: strumenti di pagamento armonizzati (bonifici, addebiti diretti e carte di pagamento); infrastrutture europee per il trattamento dei pagamenti in euro; standard tecnici e prassi operative comuni (standard Unifi-Iso 20022-Xml); base giuridica armonizzata; nuovi servizi in continua evoluzione orientati alla clientela.

L'organo decisionale e di coordinamento del settore bancario europeo per la creazione della Sepa è l'EPC *(European Payments Council)*, il quale ha messo a punto il piano regolamentare che consentirà il passaggio graduale dagli strumenti di pagamento nazionali a quelli paneuropei. Il piano programmatico 2004-2010 elaborato a suo tempo dall'EPC, prevedeva un percorso articolato. A partire dal gennaio 2008 le banche dovranno essere in grado di offrire alla clientela servizi di pagamento coerenti con gli schemi Sepa. E' previsto un periodo di dualità in cui saranno utilizzati gli strumenti paneuropei in parallelo con quelli nazionali. Entro la fine del 2010 un'adeguata massa critica di pagamenti nazionali dovrà essere migrata agli schemi paneuropei.

Settimanale Roma Direttore: Ezio Mauro Lettori Audipress 548000

Verso il network multibancario globale

Lo scenario dell'evoluzione del corporate banking, secondo le analisi di Idc, vede l'Italia ancora in ritardo sul resto d'Europa. "Molta strada è ancora da fare, soprattutto verso le piccole e medie imprese. Le esigenze dei client devono essere poste al centro di ogni futura strategia di crescita"



Milano

Il network fra banche e imprese cresce e s'infittisce. Ma dove si dirigono e dove dovrebbero puntare le tecnologie applicate al corporate banking? Qual è l'andamento italiano rispetto allo scenario internazionale? In Europa la spesa tecnologica complessiva (hardware, software, servizi e *internal It spend*) di tutti i segmenti del corporate banking ammonta ormai a oltre 7 miliardi di dollari. La sensazione complessiva è che gli istituti di credito del nostro paese, in questo settore, abbiano fatto molta strada ma che ne debbano compiere ancora parecchia. E, insieme a loro, le imprese, soprattutto quelle di medio-piccole dimensioni.

Per mettere a fuoco lo scenario attuale e prossimo venturo, abbiamo chiesto la collaborazione degli analisti di Idc, nota multinazionale specializzata in ricerche di mercato. «Per essere competitive le corporate bank dovrebbero prima di tutto evolvere rispondendo alle esigenze dei propri clienti — dice Simona Macellari, Manager Emea Research and Consulting di Financial Insights, società di Idc — Dal momento che in Europa i pagamenti e i prodotti di gestione della cassa, con l'imminente scadenza Sepa *(Single euro payments area)*, verranno armonizzati, è bene che le banche prestino attenzione ad una più profonda integrazione dei propri processi con quelli delle imprese, e che quindi si focalizzino sull'integrazione della *supply chain*. La tendenza è quella di porre i clienti al centro del servizio e di creare visibilità nell'informazione e nei processi. Ciò significherà concentrarsi sull'integrazione *cash*, *trade*, *trading* e *investing*. L'obiettivo sarà quello di realizzare fino in fondo un vero network multibancario, che richiederà format standardizzati di fatturazione elettronica, identificazione e sottoscrizione. Nel mercato italiano — conclude Macellari — questi nuovi servizi si estenderanno alle piccole e medie imprese, che puntano sempre più a livelli migliori di servizio».

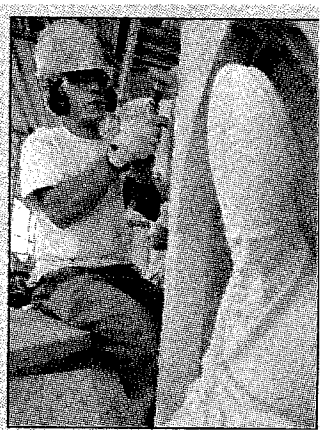
Ma il percorso, per l'appunto, non è facile. In diverse aree, all'estero, come sottolinea Enzo Viola, General Manager e Group Vice President di Idc Southern Europe, le cose stanno correndo più veloci: «Negli Stati Uniti, in Germania, nel Regno Unito, in Francia e nei paesi scandinavi le banche stanno dando luogo a diverse, importanti, singole iniziative sul terreno del corporate banking "tecnologico". Da noi — prosegue l'esponente di Idc — gli istituti di credito, in questo settore, tendono a muoversi prima di tutto secondo la logica del network. Una giusta propensione a "fare sistema" che però, se non accompagnata anche da spinte di carattere individuale, può tradursi in un'evoluzione relativamente lenta. C'è bisogno di promuovere i cosiddetti *trade financial services*, i servizi finanziari di supporto al flusso delle merci, per coadiuvare le aziende-clienti "fino alla cassa". E le banche più grandi dovrebbero fornire questo servizio anche alle banche più piccole per raggiungere capillarmente il territorio».

Il manager di Idc elogia i progressi tecnologici fatti dai servizi finanziari italiani in questi anni, ma incalza sulla necessità di modernizzare ulteriormente il rapporto fra banche e imprese: «All'European It Banking Forum 2007 che stiamo orga-

"E' necessario promuovere strumenti finanziari per il flusso delle merci"

"Format standardizzati per tutte le procedure: così il servizio migliorerà"

nizzando *(che si terrà a Milano il 15 e 16 novembre n.d.r.)* uno dei problemi più interessanti da discutere sarà senz'altro quello relativo a quali siano, all'interno delle aziende, i migliori interlocutori per gli istituti di credito. Io credo che i referenti più opportuni, oltre ai responsabili amministrativi, dovrebbero essere anche i responsabili degli acquisti, per fare in modo che consulenza e assistenza finanziaria possano esprimersi al meglio e concretamente lungo tutta la catena commerciale. Si tratterebbe di un'evoluzione cruciale, ottenibile solo attraverso un notevole cambio di mentalità, soprattutto fra le medie imprese italiane. Gli strumenti tecnologici non mancano. Sono soprattutto le piccole aziende, in cui la commistione fra budget famigliare e imprenditoriale è spesso ancora eccessiva, a dover fare un salto in avanti. E le banche, dal canto loro, dovrebbero prodigarsi nella loro opera di alfabetizzazione informatica e di incremento delle prestazioni consulenziali. Probabilmente — conclude Viola — sarebbe necessario che gli istituti di credito riconvertissero e formassero parte del loro personale in questo senso. Le tecnologie dovrebbero servire proprio a questo: fornire i servizi di base, liberando i dipendenti da mansioni prettamente "da sportello", e consentir loro di offrire consulenza alle aziende a un più alto livello qualitativo».



L'utilizzo della Rete, grazie anche al sempre più diffuso uso delle connessioni a banda larga, favorisce lo sviluppo delle relazioni telematiche tra banche e imprese. Anche le Pmi e gli artigiani potranno trarre vantaggi, soprattutto sul fronte della gestione delle merci